

LA TENDENZA

Quando il riuso è temporaneo

● Il pubblico non riesce a sostenere il riutilizzo del patrimonio edilizio e la comunità si rende disponibile a riattivare in modo innovativo luoghi inutilizzati, incentivando attività culturali, dell'associazionismo, della piccola impresa e dell'accoglienza temporanea. La tutela del bene comune ha conseguenze dirette sull'uso del territorio.

«In Italia si contano migliaia di edifici pubblici in abbandono e al contempo ci sono cittadini, giovani e anziani, disposti a gestire questi beni. L'articolo 24 dello Sblocca Italia va in questa direzione e così anche le recenti iniziative promosse dal Demanio»: Mario Spada, coordinatore della Biennale dello Spazio Pubblico, spiega il contesto di riferimento di uno workshop in programma a **Urbanpromo** dove saranno protagoniste le esperienze di Bologna e Milano, ma il fermento intorno a questo tema si legge anche attraverso iniziative come Temporiuso.net, un progetto di ricerca-azione avviato già nel 2008 da Cantieri Isola e da Precare.it, o ancora nel LABORatorio per la GOVERNance dei beni comuni dell'Università Luiss.

«Le indicazioni dello Sblocca Italia si ispirano all'attività svolta dal comune di Bologna dove con il regolamento per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani, a partire

dal 2011, si è messo in piedi un processo per l'uso temporaneo di beni inutilizzati – spiega Christian Iaione, direttore Luiss LabGov –. Sono state riabilite delle serre, un vecchio casale abbandonato è diventato uno spazio per il co-working con asilo nido, all'interno di un'autostazione si sono insediate piccole imprese che svolgono attività dedicate alla mobilità sostenibile: si fa cultura, c'è un bar, si affittano biciclette. Il regolamento è stato approvato nel 2014 e in un anno e mezzo si sono attivati 160 patti di collaborazione».

Mentre a Milano si agisce attraverso bandi e con incarichi di concessione, a Bologna l'approccio è diverso: «Il Comune non si spoglia delle proprie responsabilità, ma attiva un processo di partenariato costruendo una piattaforma di collaborazione dove i soggetti privati mettono in campo le proprie intelligenze», chiarisce Iaione che, con il laboratorio della Luiss, ha promosso dei patti di progettazione nel capoluogo emiliano, a Mantova e più recentemente anche a Roma. Non solo, a Battipaglia, sotto la guida dell'architetto Massimo Alvisi, sta elaborando un piano urbanistico collaborativo cercando di uscire dalla logica di un'urbanistica negoziata tra pubblico e privato, investendo sull'alleanza con la comunità locale.

Sul tema del riuso e della sharing economy è attivo anche il comune di Milano, in particolare il settore Innovazione Economica, Smart City e Università: «Attraverso appositi bandi coinvolgiamo associazioni, profit e no profit, che svolgono attività che vanno dalla manifattura digitale alla sostenibilità ambientale, per rimettere nel circuito spazi pubblici inutilizzati, sia in centro che in periferia», spiega Renato Galliano, direttore Innovazione economica, Università e Smart city del Comune di Milano. Tra le iniziative più recenti anche quella nello spazio ex Ansaldo in via Tortona, a pochi passi dal museo Mudec assegnato a start up creative e culturali. – **P.Pie.**

* RIPRODUZIONE RISERVATA